

«Non possono esserci garanzie diverse per le due Camere»

#iostoconlunita

Complessivamente è una buona riforma. Anche se non mancano dei punti deboli. Fra questi però non c'è l'immunità ai nuovi componenti dell'assemblea di Palazzo Madama. «Penso che l'emendamento che estende l'articolo 68 della Costituzione anche ai membri del Senato sia da condividere pienamente» dice Enzo Cheli, presidente emerito della Corte costituzionale.

Per quale motivo?

«Per la ragione che i senatori, al pari dei membri della Camera dei Deputati, svolgono funzioni di grande delicatezza, come quelle relative alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, o alla nomina e la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica. Ho sempre sostenuto che il bicameralismo differenziato preveda e si fondi su una funzione diversa fra le due Camere, ma non comporti una gradazione della dignità delle stesse. Anche il Senato è un organo che compone il Parlamento nel suo complesso e pertanto anche i componenti di questo organo devono godere, in linea di principio, delle stesse garanzie che hanno i membri della prima Camera».

Anche se, come avviene in questo caso, non vengono eletti?

«Anche se non vengono eletti. Perché le loro funzioni sono di livello costituzionale, quindi non avrebbe senso quando il Parlamento si riunisce in seduta comune per eleggere il Capo dello Stato, che ci sia una diversità nelle garanzie di chi provvede all'elezione».

Ma non è curioso che si preveda l'immunità anche per i consiglieri regionali dopo tutti gli scandali recenti?

«Quelli che entrano a far parte del Sena-

to sono senatori, che svolgono funzioni costituzionali».

Non c'è il rischio di avere dei senatori part-time? Per esempio, un sindaco oltre a essere in Senato sarà anche presidente della città metropolitana.

«Questo a mio avviso è il punto più debole di tutto il progetto, proprio per la natura costituzionale delle funzioni che spettano al Senato, anche se molto diverse da quelle della Camera. È rischioso e contraddittorio affidare ai componenti del nuovo Senato la doppia funzione di consigliere regionale o di sindaco, credo che la strada dell'elezione indiretta sia corretta e che si può pienamente condividere, ma una volta entrati nella seconda Camera, per un componente di un consiglio regionale o un sindaco dovrebbe scattare un'incompatibilità con le funzioni originarie e un'esclusività nell'esercizio delle funzioni di senatore. Credo che questo doppio incarico sia un limite molto serio alla funzionalità dell'organo».

Qual è il suo giudizio complessivo sull'intera riforma del Senato?

«I punti di partenza sono pienamente condivisibili, perché è indispensabile arrivare ad un bicameralismo differenziato, è indispensabile concentrare il voto di fiducia nella prima Camera, è corretta anche la ridistribuzione delle funzioni rispetto alla riforma del 2001 sul Titolo V fra Stato e Regioni. Ma gli elementi che non convincono sono proprio quelli che spingono a caratterizzare il Senato come un organo parlamentare di secondo livello. In realtà il Parlamento è composto da due organi: la Camera e il Senato, vanno distinte le funzioni, ma va non va distinta la qualità e il livello di queste

funzioni, che restano, come dicevo, costituzionali. Ma le premesse del disegno

sono pienamente condivisibili e questi emendamenti sono molto migliorativi e io li condivido».

Lei dice che migliorano il progetto, in particolare su quali punti?

«Sono d'accordo sulla riduzione drastica del numero dei senatori a cento, questo rende più efficiente l'organo. Condivido l'introduzione del principio proporzionale nella rappresentanza dei consigli regionali in base alla dimensione della regione e alla popolazione. Così come condivido il riequilibrio, che si fa con riferimento al numero dei consiglieri regionali e dei sindaci chiamati a comporre il Senato».

Non ci saranno più i senatori a vita.

«Anche su questo punto c'è un emendamento in parte migliorativo, perché avere ridotto da ventuno a cinque i senatori nominati dal Capo dello Stato è una scelta giusta. Ma a mio avviso restano forti dubbi sul fatto che questa figura, che rilegge l'originaria categoria dei senatori a vita, venga inserita nella seconda Camera e per un numero limitato di anni. Allora, se questi senatori conservano la qualità originaria dei senatori a vita, cioè si tratta di persone scelte per avere illustrato la Patria nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, come dice la Costituzione, non capisco il senso di collocare queste personalità nella Camera delle Autonomie, anziché in quella che rappresenta la nazione nel suo insieme, poi non capisco nemmeno la limitazione nel tempo della loro funzione, dal momento che le loro qualità non dovrebbero essere sottoposte a una scadenza di sette anni».

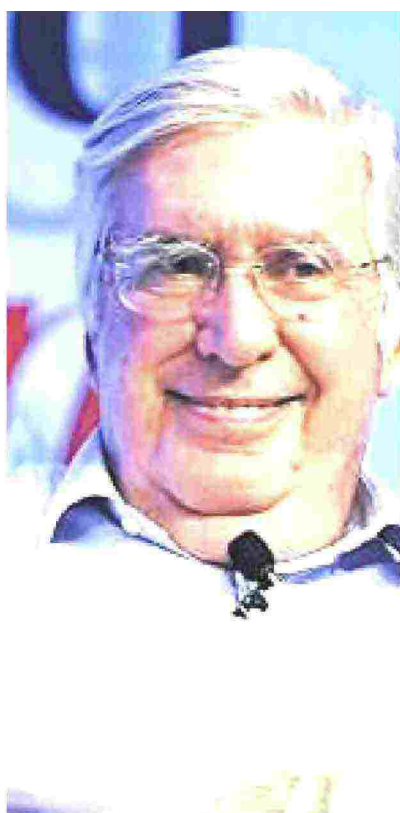
Quelli in carica che fine faranno?

«Credo che per loro la soluzione naturale sia una norma transitoria, che li conservi nella funzione. Prevedere la loro decadenza, dopo essere stati nominati a vita, mi parrebbe irragionevole».

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

«Anche se non eletti direttamente i senatori svolgerebbero funzioni costituzionali. E non c'è una differenza di dignità tra i due rami del Parlamento»



...

«Vanno distinte le funzioni ma il Senato non può diventare un organo di secondo livello»

...

«È una buona riforma ma il doppio incarico per i sindaci e i consiglieri regionali è un problema»

